

venerdì 30 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

Ma tra alcuni giorni arriveranno in città centinaia di ragazzi fascisti per un meeting europeo organizzato dall'ultradestra

SS a Trieste, si rimangiano tutto

Il volontario nazista adesso è troppo vecchio per viaggiare. Il Comune: non sapevamo che venisse

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Una notizia buona: Christian De La Maziere, l'ex Ss francese, sabato sera non verrà in città. Una cattiva: dribblato il vecchio nazista, Trieste si prepara ad ospitare, volente o nolente, un meeting europeo dei movimenti di ultradestra, a cominciare dai «nazionaldemocratici» tedeschi dell'Npd. Ma che tormento, da qualche mese, in questa città. Per oggi, comunque, si pensa di più al rischio scampato.

Sarà l'età, sarà, molto più probabilmente, l'effetto del fuoco delle polemiche. De La Maziere, volontario nelle Waffen Ss «Charlemagne» tra 1943 e 1945, ha dato forfait: «È vecchio e malato», fa sapere Angelo Lippi, l'organizzatore della giornata di «stu dio», patrocinata da comune e provincia e finanziata dalla Regione, che il francese avrebbe dovuto concludere, coi suoi ricordi, durante una serata musical-mondana nello storico Caffè San Marco.

E prima ancora, erano stati i gestori dello stesso caffè a rifiutare il locale, concesso credendo di ospitare un ritrovo di amici come tanti. «Gli organizzatori non ci avevano detto che ci sarebbe stata una ex Ss. L'altra sera ci siamo incontrati, e gli ho detto: Signori, non posso accettare», spiega Franco Filippi. E loro? «Si sono scusati». E hanno incassato il «no» senza fiatare. Però il gestore del caffè che ospitava Svevo, Saba e Voghera, che ancor oggi lavora spesso per la comunità ebraica che si ritrova nell'adiacente Sinagoga, non è del tutto soddisfatto: «Un anno fa, nessuno si sarebbe sognato di invitare un ex Ss a Trieste».

Claudio Magris, per protesta, aveva chiesto a Filippi di togliere il proprio ritratto, un olio che campeggiava sugli avventori. Il dipinto è finito su un particolare Aventino: la cucina del San Marco. «Magris mi ha telefonato stamattina, per ringraziarmi del rifiuto ad ospitare quel nazista», dice il gestore. Ed il quadro è stato rimesso al suo posto? «Non ancora. Magris verrà a parlarci di persona, appena torna da un viaggio, e allora gli chiederò il permesso di ricollocare il dipinto».

A questo punto, cosa succederà sabato? Che la serata si terrà ugualmente, al Teatro dei Fabbri, ma solo per ascoltare musica, senza amarcord nazisti. E durante il giorno, alla stazione Marittima, si svolgerà come previsto il convegno «Atmosfera in nero» organizzato dal circolo «Novecento», con una selva di relatori fra cui spicca la crema dell'ormai vecchia «nuova destra» italiana, francese e svizzera. Riguarda tre scrittori nazisti ed antisemiti francesi: Céline; Brassilach, fucilato dai gollisti nel 1945, sul quale aveva scritto un libro Giorgio Almirante; Drieu La Rochelle, nazi-maoista ante litteram, suicida nel 1945.

E le tre giunte di centrodestra che, dopo aver patrocinato il convegno, l'altro ieri ne avevano preso le distanze sostenendo di non essere state informate della presenza di De La Maziere? Il patrocinio non è stato ancora ritirato. Assieme all'ex Ss è sparita anche la ragione di un'opposizione: un convegno «di destra» ma non «nazista», dal loro punto di vista, è più che accettabile. Comunque la giunta comunale stila un documento per esprimere



«convinta adesione ai principi di fratellanza ed integrazione tra i popoli» e «condanna di ogni ideologia violenta, totalitaria e razzista».

Relativo respiro di sollievo in città, dove Ulivo e lista-Illy si erano già rivolti al prefetto perché vietasse la serata con l'ex nazista, e la piccola comunità ebraica sopravvissuta ai lager, «esterrefatta», aveva chiesto di impedire «l'oltraggio alla nostra città». Nathan Wiesenfeld, il suo rappresentante, adesso dice, cauto: «Pare che il pericolo sia svanito. Se è così, siamo soddisfatti. Questo evento minacciava la dignità di Trieste; dal dopoguerra non era mai successo un fatto di simile gravità».

Domani, al convegno, non ci

Si pronuncia la comunità ebraica: «Questo evento minacciava la dignità di Trieste»

La Fnsi aderisce allo sciopero dei sindacati

ROMA La Fnsi ha deciso di aderire allo sciopero generale di due ore proclamato da Cgil-cisl-UIL per la difesa dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori. Lo rende noto il sindacato dei giornalisti in un comunicato nel quale si afferma che «la Fnsi esprime forte preoccupazione per le ipotesi di modifica dell'articolo 18 sui licenziamenti».

La federazione della stampa sottolinea che la modifica dell'articolo 18 «avrebbe conseguenze gravi per tutti i lavoratori e penalizzerebbe in particolare una categoria come i giornalisti

o neanché i triestini di «Forza Nuova». Vanno a Berlino, a partecipare ad una manifestazione dell'Npd, il partito-fratello, quei «nazionaldemocratici» che governo e parlamento tedeschi hanno chiesto alla Corte Costituzionale di sciogliere per «caratteri razzisti ed antisemiti ed affinità col nazionalsocialismo». Però il leader regionale di Forza Nuova, Fabio Bellani, prima di partire mette la ciliegina sul periodaccio triestino: «Tra un paio di settimane organizzeremo a Trieste un meeting internazionale, per rilanciare i nazionalismi europei contro la globalizzazione: ci saremo noi, l'Npd, i francesi di Unité Radicale, un gruppo irlandese, i nazionalisti austriaci».

Chissà che non rientri dalla finestra qualche ex nazista. Un «ex» di lusso è già annunciato: Horst Mahler, l'avvocato fondatore della Raf - le Brigate Rosse tedesche - che dopo qualche anno di carcere ed una colossale capriola è diventato oggi vicesegretario dell'Npd. Comunque, precisa Bellani: «Nessuno ci sponsorizza. Faremo tutto da soli, non chiederemo nulla al Comune».

Il cui ruolo professionale è spesso messo in discussione dal sistema delle imprese». La Fnsi «invita i giornalisti a partecipare alla mobilitazione di tutti i lavoratori con modalità, che saranno precisate nei prossimi giorni, che garantiscano comunque un'ampia informazione sulla protesta del movimento sindacale. Assemblee ed azioni di sciopero potranno essere organizzate in tutte le aziende d'intesa con le rappresentanze sindacali unitarie e con i sindacati degli altri lavoratori. Alle assemblee parteciperanno i rappresentanti della Fnsi».

Fare della città la Salò del nord est

La destra al potere sta tentando di snaturare il centro italiano della Mitteleuropa

Massimiliano Melilli

Si può chiedere aiuto a Jean Paul Sartre. «L'inferno sono gli altri, cioè le loro ragioni contrarie alle nostre», e chiuderla qui la storia della mancata conferenza triestina di Christian de la Maziere, oggi nonnetto ma ieri volontario della brigata Waffen Ss Charlemagne, una fra le più irriducibili e violente di Adolf Hitler. Non sarebbe corretto. Per un motivo, semplice.

A volte, per capire, è più importante considerare le tracce che non verificare una strada. Le tracce all'inizio dovrebbero portarci a Trieste. Alla fine invece conducono in un territorio poco esplorato, una linea d'ombra: l'idea di Trieste oggi. Questa città resta un mondo a parte, comunque lo si voglia interpretare e cercare di cambiare, in peggio.

Unico capoluogo di frontiera e provincia più piccola d'Italia: 220 chilometri quadrati su 218mila abitanti. Il rapporto anziani-bambini è tre a uno, le case di riposo occupano due facciate della Pagine Gialle (sono 78) mentre le etnie presenti sono 91 e gli immigrati regolari quasi 8mila. I meridionali raggiungono quasi il 15% della popolazione. C'è Claudio Magris, il mito della principessa Stisi e della cultura mitteleuropea, piazza Unità d'Italia e la tintarella delle mule a marzo, il ricordo di Joyce e Rilke, Saba e Svevo, Slataper e Tomizza, il Carso e il resto. Ma è il corpo di Trieste che sta cambiando. I

L'incontro mancato viene dopo l'invito ad Haider. Il leader della Carinzia non ha rifiutato di esserci. Le polemiche non fermano il revanchismo di destra

signi sono impressionanti, violenti a tratti. I gesti, goffi e pericolosi. La metamorfosi, alla fine, lascia esterrefatti. È l'impossibile impresa di Trieste e del suo Governo di Destra. Trasformare la città in una nuova, piccola e dolce Salò del Nord-Est. Un'isola felice per nostalgici e puri, quasi un'appendice della Carinzia, un'elegante enclave della Serbia o se preferite, la «gemella» della Treviso del sindaco bounty Gentilini. È l'impossibile altrove della città che si scontra, drammaticamente, con il Dna di questo luogo, crocevia di libertà.

La tecnica è una «campagna» in costante evoluzione. Aprire le porte a Jorge Haider, ospitare convegni di storici che negano il Nazismo e l'Olocausto, maxi-raduni di movimenti dell'estrema destra europea e infine, organizzare una giornata di studio su Celine, Brassilach, Drieu de la Rochelle e invitare monsieur de la Maziere, un nazista volontario della Divisione Waffen Charlemagne.

L'obiettivo? Magari trastullarci tutti sul filo delle sue memorie: la validità dell'olio di ricino come tecnica di persuasione oppure un mix sul sangue degli ebrei e l'ultima raffica di mitra. E la chiesa finale (con faccia di circostanza) sui viaggi verso «l'accogliente» Risiera di San Saba.

Per fortuna, il nobile francese, ex fidanzato della cantante Dalida, redattore del «Figaro» e autore di best-seller sulla ferocia nazista, ha fatto sapere che «i motivi di salute», la sua presenza a Trieste non sarà possibile. Sembra la giustificazione scolastica che mia moglie firma per il figlio. Possiamo farcene una ragione ma la sostanza non cambia. E spiegherò perché. La vicenda dell'ex volontario nazista Christian de la Maziere s'inserisce nel particolarissimo contesto geopolitico di Trieste, dei suoi equilibri (precarì) e di un braccio di ferro che poggia su una distorta idea di federalismo e di totale allineamento al Governo del Cavaliere. In mezzo, cerca di farsi spazio una goffa operazione culturale finalizzata a rivalutare l'ideologia nazista. La mancata conferenza al Caffè San Marco

è solo una chicca, l'ultima punta di diamante sul tappeto della città nuova.

La contesa più importante è tra chi vorrebbe Trieste città fondamentalmente mitteleuropea o meglio «capitale alpina», cioè luogo etnicamente quanto più puro possibile e contiguo geograficamente ma soprattutto politicamente a Padania, Austria e Svizzera e chi invece, come la coalizione progressista, la ritiene sì italiana ma cosmopolita, all'interno di uno Stato popolato da decine di etnie e di un'Europa che guarda con fiducia ad Est e ad un allargamento naturale.

La stessa naturalezza con la quale l'associazione culturale «Novecento» ha cercato di offrire ai triestini una fetta di storia poco conosciuta. Alcuni cenni, a questo punto, possono risultare utili. La Waffen Ss divisione Charlemagne, in cui combatté da volontario de la Maziere, cade a Berlino nel maggio 1945. Nelle cronache degli storici, sono proprio gli alferi di questa formazione a figurare tra gli ultimi, «strenui ed irriducibili» difensori della città. La Divisione Charlemagne si forma dall'unificazione delle forze francesi che servono sotto l'uniforme tedesca e collaborano con le truppe del Reich. Conta su settemila uomini, tutti disposti a sacrificarsi. Queste truppe d'élite vengono inviate in Pomeriana nel febbraio del 1945. Sarà un bagno di sangue, almeno in seimila si fanno massacrare a Korlin.

Non finisce qui. Grazie alla «temerarietà di un gruppo di volontari», la Divisione si riorganizza, si riarma e difende Berlino sino alla capitolazione. Eroi insomma, come Christian de la Maziere.

Nella terra di Claudio Magris e di Umberto Saba, qualcuno tenta la metamorfosi culturale dopo quella politica

L'episodio mercoledì notte in un ristorante: il sindaco di Firenze si è fratturato la mano. Arrestato e processato uno degli aggressori

Domenici aggredito, solidarietà da tutta Italia

Marco Bucciantini

FIRENZE Un grande equivoco o un episodio inquietante? L'aggressione subita dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici si porta dietro questo quesito di partenza: gli aggressori erano intenzionati ad arrivare al sindaco o la situazione è degenerata loro malgrado?

Il fatto si consuma attorno alle 22 e 30 di mercoledì: al centralissimo e noto ristorante Cibreo, il sindaco è in compagnia della moglie, del presidente della giunta regionale Claudio Martini, del nostro vignettista Sergio Staino, del comico Paolo Hendel e di altre personalità. Tutti presenti per una cena di beneficenza a

favore di Emergency. Attorno all'ingresso del ristorante si cominciano ad ammassare alcuni giovani, dell'ambiente dei centri sociali fiorentini: in mattinata era stato sgomberato dalla forza pubblica il più famoso dei loro spazi autogestiti, quello nell'ex fabbrica Longinotti, nella zona sud della città. Uno sgombero tranquillo, almeno così era parso a tutti.

I ragazzi radunati davanti al Cibreo hanno scorto (sapevano della cena o sono capitati lì per caso e hanno chiamato rinforzi?) il sindaco: l'adunata è subito cresciuta di numero. Tre di queste persone, un uomo e due donne, sono entrate nel ristorante chiedendo di poter parlare con Domenici. Li hanno respinti. Allora hanno forzato un'entrata secondaria e

sono piombati nella saletta riservata alla cena di beneficenza. Il parapiglia è stato rapido: la guardia del corpo del sindaco si è fatta avanti, bloccando l'uomo (e ricevendo qualche colpo dalle due donne). Nel mucchio sono finiti anche ragazzi del personale del Cibreo. «Al culmine del parapiglia - sono parole di Leonardo Domenici - ho sbatutto, senza essere stato spinto da alcuno, la mano sul tavolo e così mi sono lacerato un tendine della mano destra». Questo gli costa una steccatura per almeno un mese e una seccatura certamente più duratura, anche se proprio il sindaco ieri provava a contenere il clamore del fatto: «Mi auguro che quanto accaduto resti solo un episodio. Non dobbiamo né drammatizzare né sot-

tovalutare quanto successo. Se ho avuto paura? No, ma ho temuto per le persone che si trovavano a cena con me».

Il sindaco poi rimpiange lo svolgersi degli eventi: «Se quelle persone non avessero fatto irruzione nel locale, io non mi sarei sottratto al dialogo e al confronto. Non voglio fare di tutta l'erba un fascio, né voglio criminalizzare tutto il Cpa, ma la dinamica di quanto accaduto nel ristorante non può non preoccupare, far riflettere ed allarmare». Un dubbio tormenta il sindaco: «Non si è trattato di un episodio casuale: non so quanti sapevano che mi trovavo in quel ristorante per una cena già programmata per Emergency. Fuori dal locale si era formato un assembramento, e mi è stato fatto notare



Il Sindaco di Firenze Leonardo Domenici in conferenza stampa dopo l'aggressione subita mercoledì notte Marco Buccio/Ansa

che alcune persone si sono anche arrampicate per verificare se effettivamente fossi nel ristorante: cercavano proprio me. Devo quindi dedurre che c'è stata una

certa premeditazione». Questa circostanza, cruciale per dare un'esatta dimensione all'accaduto, andrà ora al vaglio del Tribunale. Intanto

già ieri è stato processato per direttissima Luca P., l'uomo entrato nel ristorante: per lui è stato disposto il divieto di dimora a Firenze, con la conferma dell'arresto avvenuto subito dopo l'aggressione. A Domenici sono arrivate molte parole di solidarietà: si è fatto vivo anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, telefonata al sindaco di Firenze proprio mentre si trovava all'ospedale per un controllo della ferita. Sempre a viva voce è arrivato anche il conforto di Walter Veltroni Fra i primi a spedire un telegramma a Palazzo Vecchio (se della giunta comunale) anche il segretario di Ds Piero Fassino e i deputati della Quercia Spini, Angius, Mussi, Foleana e Chiti.